

**LE TESTIMONIANZE** DI CHI HA ATTRAVERSATO LA DEVASTAZIONE DEL SISMA DELL'80

# I volti e le storie di questi ultimi terribili 40 anni

*Dal poeta Arminio al sacerdote Gentile, agli amministratori della ricostruzione*

DI RITA BLASOTTA

**F**rancisco Arminio, oggi noto paesologo e poeta di Bisaccia, nell'Irpinia Alta come amano chiamarla orgogliosamente da quelle parti, il 23 novembre del 1980 aveva solo vent'anni. E quel terremoto gli ha cambiato la vita. "La terra che ti trema sotto i piedi e' qualcosa d'impressionante. Io era a Bisaccia, vicinissimo all'epicentro, dunque l'ho sentito forte. Senti' un grande rumore, un boato scatenato dal tremore delle case, vedevo i lampioni oscillare. Ma casa mia ha retto, non e' caduta. Dopo quei 90 secondi sono subito sceso, mi misi a correre verso casa di mio nonno per accertarmi che stesse bene e ricordo di averlo abbracciato forte. Poi sono andato in strada senza rendermi conto di cosa fosse successo nei paesi vicini, ma andando da casa mia alla piazza senti' la sensazione che quel giorno avrebbe cambiato per sempre la mia vita. Ed e' stato cosi'. Quella stessa sera, con un amico, andammo a Sant'Angelo dei Lombardi, uno dei borghi quasi completamente rasi al suolo. In quel momento - continua Arminio - vidi macerie e cadaveri, mi resi conto che mi trovavo di

fronte a qualcosa che non ero nemmeno stato in grado di immaginare. C'era bisogno d'aiuto, bisognava fare qualcosa. Sono rimasto li' tutta la notte provando a rendermi il piu' utile possibile. Nei mesi successivi sono stato in giro tra i paesi del cratere e piu' che mettermi a scavare - nel frattempo erano sopraggiunti i soccorsi - accompagnavo giornalisti e scrittori nei vari luoghi. Divenni una sorta di ufficio stampa del terremoto dal momento in cui i giornali iniziarono a far affidamento sulle mie conoscenze del posto. Era un incarico che mi ero assegnato e creato da solo. Ho assistito in diretta a come e' stata concepita la ricostruzione e gia' in quei momenti mi accorsi che c'era qualcosa che non andava. Con un amico cercammo di contrastare la situazione attraverso un giornale che si chiamava 'Controra'. Avevamo un'altra idea di ricostruzione e alcune battaglie le abbiamo vinte. Ad esempio abbiamo impedito al sindaco di Bisaccia di abbattere la torre del castello. Mi sono legato particolarmente a questi paesi perche' - conclude - prima ne ho visto la tragedia con il terremoto, poi

**ROSANNA REPOLE  
EX SINDACO DI  
SANT'ANGELO  
DEI LOMBARDI**

La mattina del 23 novembre del 1980 Rosanna Repole

ha 30 anni ed e' assessore alla Pubblica Istruzione al Comune di Sant'Angelo dei Lombardi. Una giovane donna politicamente impegnata, ancora ignara del fatto che nel giro di poche ore la sua vita non sarebbe stata piu' la stessa. Come sarebbero cambiate irrimediabilmente le esistenze di centinaia di migliaia di altre persone tra Irpinia e Vulture, al confine tra Campania e Basilicata. La storia di Rosanna, che di li' a poco sarebbe diventata il sindaco di un paese completamente raso al suolo dal sisma, si intreccia e si lega indissolubilmente con quella della gente della sua comunita'. "Anche a 40 anni di distanza non e' una cosa facile rielaborare quello che e' accaduto - racconta all'Italpress la donna oggi 70enne, consigliere comunale sempre a Sant'Angelo dei Lombardi -. La sera del terremoto ero in giro - ricorda -, mi tro-

vavo in episcopio dal vescovo. All'improvviso la scossa tremenda ha fatto rovesciare tutti i volumi della libreria che ci sono caduti addosso. Per fortuna nessuno si è fatto male, siamo riusciti ad uscire e abbiamo visto le macerie: la chiesa era quasi crollata, qualche persona cominciava ad arrivare urlando. Sono usciti i ragazzi del seminario accompagnati da un sacerdote, in pochi si erano salvati. Le viuzze del centro erano ostruite e ci siamo avviati verso il campanile. Appena l'abbiamo superato e' caduto al suolo". Nei primi momenti era difficile capire bene quello che stava succedendo. Rosanna ha razionalizzato solo nel cuore della notte, quando e' riuscita a raggiungere casa sua e l'ha trovata distrutta. Sotto le macerie di quel palazzo c'era anche il primo cittadino del paese, Guglielmo Castellano, soli 32 anni. "Con il sindaco avevo un legame personale e familiare - continua il racconto -. I miei genitori erano stati suoi testimoni di nozze, io ho battezzato la sua prima figlia. Era una persona eccezionale, brava, competente e di grande bonta".

Ed e' stato proprio il legame cosi' forte con chi l'aveva preceduta una delle cause che hanno convinto Rosanna Repole ad accettare di diventare il nuovo sindaco di Sant'Angelo dei Lombardi, a 36 ore dal sisma, all'interno di una tenda allestita per i rifugiati. "Non so perche' sono stata scelta - spiega - se avessi razionalizzato forse sarei scappata. Se ce l'ho fatta e' grazie alla rete che si e' creata attorno a me con i consiglieri, senza differenza tra maggioranza e opposizione, e le istituzioni, guidate dal Prefetto Caruso e dall'onorevole Zamberletti, che ci hanno sostenuto in ogni momento". Le immagini dei primi giorni sono strazianti: il paese pie-

no di polvere, l'odore acre, le bare che sfilavano mentre i soccorsi tardavano ad arrivare. "Non bisogna fare velo, gli aiuti giunsero sicuramente con qualche ritardo anche se questo dipendeva pure dalla mancanza di vie di comunicazione - prosegue Rosanna Repole -. Con la scossa data dal presidente Pertini si creò pero' un grande sentimento di solidarieta'. Io da quell'esperienza ho capito che piu' e' difficile il momento, piu' forte deve essere la collaborazione istituzionale:

■ CONTINUA A PAGINA 16

e' l'unico modo per dare sicurezza ai cittadini che sono estremamente frastornati".

Sono passati 40 anni dalla tragedia che sconvolse Sant'Angelo dei Lombardi. Rosanna Repole e' stata eletta nuovamente sindaco nel 2013 ed e' rimasta in carica per un altro mandato fino al 2018. In tutto questo tempo la sua comunita' e' andata avanti ma non ha mai dimenticato. "Credo che in drammi del genere le ferite non si chiudono mai. Ai problemi storici della nostra terra ora si e' aggiunta la pandemia, una situazione simile a quella che vivemmo noi nel 1980. La differenza sta nel fatto che il terremoto e' un nemico che guardi in faccia: sai i danni che ha fatto, i lutti che hai avuto. Ma sai anche che puoi ricominciare. In questo momento invece stiamo lottando a livello mondiale con un nemico nascosto che e' difficile da combattere. Oggi, forse, ci vuole ancora piu' impegno".

#### **DON UGO GENTILE, L'EROE COMUNE DI QUEL TERRIBILE TERREMOTO**

Era nato a Rocchetta Sant'Antonio il 18 dicembre 1922, dal 1953 fu arciprete di Calabritto dove il sisma seppellì 92 persone. Volò

persino in America per raccogliere soldi e beni di prima necessità per la sua gente. sacerdote il 27 giugno 1948. «Abbiamo incontrato don Ugo, il parroco, un prete che se natale e dal 1953 al 1985 ci dava l'impressione di essere un uomo poco addomesticabile, un mulo da lavoro molto testardo che sapeva da solo tirare la carretta sulla montagna, subito abbiamo fatto amicizia perché era un prete che ci credeva ed era molto gentile ed attento alle esigenze di noi giovani», scrive Gabriele Tardio, obiettore di coscienza di San Marco in Lamis, tra i soccorritori in quei giorni con i ragazzi dell'Agesci. Quei ragazzi che così testimoniavano a mente amato il prossimo ed don Ugo la loro riconoscenza. «Carissimo don Ugo, siccome non a chiacchiere. Ha sempre ramente lei non si ricorderà zelato l'onore e la bellezza di noi, in questi giorni è troppo frastornato dagli avvenimenti e dalla gente che viene. Ma le possiamo assicurare "so' nu pover omm" e tale che lei è rimasto nei nostro cuore per il senso di gratuità e di servizio che ha saputo testimoniare. I ragazzi ricordano con grande rispetto la sua testimonianza che lei e sua sorella hanno dato. Io personalmente la debbo ringraziare per il modo con cui è riuscito a stare, anche un po' con i miei ragazzi, ha lasciato una grande testimonianza di fede e di come in nome di Dio ci si metta a servizio dei fratelli. Noi non abbiamo i grossi mezzi finanziari che hanno altre organizzazioni, onoraria. Pur avendo molti abbiamo il nostro cuore e le nostre braccia, le abbiamo messe a vostra disposizione, un gran sono ben poca cosa, però il Signore dall'alto vede e saprà dare lui quello che non siamo riusciti a dare noi. Ancora grazie. Fraternali saluti, a presto. Leonardo Palumbo»

Don Ugo nacque il 18 dicembre 1922 a Rocchetta Sant'Antonio, diocesi di Lacedonia. Frequentò gli studi ginnasiali nel Seminario Arcivescovile di S. Andrea di Conza e quelli liceali e teologici nel Pontificio Seminario Regionale di Salerno. Fu ordinato sacerdote il 27 giugno 1948. «Abbiamo incontrato don Ugo, il parroco, un prete che se natale e dal 1953 al 1985 ci dava l'impressione di essere un uomo poco addomesticabile, un mulo da lavoro molto testardo che sapeva da solo tirare la carretta sulla montagna, subito abbiamo fatto amicizia perché era un prete che ci credeva ed era molto gentile ed attento alle esigenze di noi giovani», scrive Gabriele Tardio, obiettore di coscienza di San Marco in Lamis, tra i soccorritori in quei giorni con i ragazzi dell'Agesci. Quei ragazzi che così testimoniavano a mente amato il prossimo ed don Ugo la loro riconoscenza. «Carissimo don Ugo, siccome non a chiacchiere. Ha sempre ramente lei non si ricorderà zelato l'onore e la bellezza di noi, in questi giorni è troppo frastornato dagli avvenimenti e dalla gente che viene. Ma le possiamo assicurare "so' nu pover omm" e tale che lei è rimasto nei nostro cuore per il senso di gratuità e di servizio che ha saputo testimoniare. I ragazzi ricordano con grande rispetto la sua testimonianza che lei e sua sorella hanno dato. Io personalmente la debbo ringraziare per il modo con cui è riuscito a stare, anche un po' con i miei ragazzi, ha lasciato una grande testimonianza di fede e di come in nome di Dio ci si metta a servizio dei fratelli. Noi non abbiamo i grossi mezzi finanziari che hanno altre organizzazioni, onoraria. Pur avendo molti abbiamo il nostro cuore e le nostre braccia, le abbiamo messe a vostra disposizione, un gran sono ben poca cosa, però il Signore dall'alto vede e saprà dare lui quello che non siamo riusciti a dare noi. Ancora grazie. Fraternali saluti, a presto. Leonardo Palumbo»

Don Ugo nacque il 18 dicembre 1922 a Rocchetta Sant'Antonio, diocesi di Lacedonia. Frequentò gli studi ginnasiali nel Seminario Arcivescovile di S. Andrea di Conza e quelli liceali e teologici nel Pontificio Seminario Regionale di Salerno. Fu ordinato sacerdote il 27 giugno 1948. «Abbiamo incontrato don Ugo, il parroco, un prete che se natale e dal 1953 al 1985 ci dava l'impressione di essere un uomo poco addomesticabile, un mulo da lavoro molto testardo che sapeva da solo tirare la carretta sulla montagna, subito abbiamo fatto amicizia perché era un prete che ci credeva ed era molto gentile ed attento alle esigenze di noi giovani», scrive Gabriele Tardio, obiettore di coscienza di San Marco in Lamis, tra i soccorritori in quei giorni con i ragazzi dell'Agesci. Quei ragazzi che così testimoniavano a mente amato il prossimo ed don Ugo la loro riconoscenza. «Carissimo don Ugo, siccome non a chiacchiere. Ha sempre ramente lei non si ricorderà zelato l'onore e la bellezza di noi, in questi giorni è troppo frastornato dagli avvenimenti e dalla gente che viene. Ma le possiamo assicurare "so' nu pover omm" e tale che lei è rimasto nei nostro cuore per il senso di gratuità e di servizio che ha saputo testimoniare. I ragazzi ricordano con grande rispetto la sua testimonianza che lei e sua sorella hanno dato. Io personalmente la debbo ringraziare per il modo con cui è riuscito a stare, anche un po' con i miei ragazzi, ha lasciato una grande testimonianza di fede e di come in nome di Dio ci si metta a servizio dei fratelli. Noi non abbiamo i grossi mezzi finanziari che hanno altre organizzazioni, onoraria. Pur avendo molti abbiamo il nostro cuore e le nostre braccia, le abbiamo messe a vostra disposizione, un gran sono ben poca cosa, però il Signore dall'alto vede e saprà dare lui quello che non siamo riusciti a dare noi. Ancora grazie. Fraternali saluti, a presto. Leonardo Palumbo»

Don Ugo nacque il 18 dicembre 1922 a Rocchetta Sant'Antonio, diocesi di Lacedonia. Frequentò gli studi ginnasiali nel Seminario Arcivescovile di S. Andrea di Conza e quelli liceali e teologici nel Pontificio Seminario Regionale di Salerno. Fu ordinato sacerdote il 27 giugno 1948. «Abbiamo incontrato don Ugo, il parroco, un prete che se natale e dal 1953 al 1985 ci dava l'impressione di essere un uomo poco addomesticabile, un mulo da lavoro molto testardo che sapeva da solo tirare la carretta sulla montagna, subito abbiamo fatto amicizia perché era un prete che ci credeva ed era molto gentile ed attento alle esigenze di noi giovani», scrive Gabriele Tardio, obiettore di coscienza di San Marco in Lamis, tra i soccorritori in quei giorni con i ragazzi dell'Agesci. Quei ragazzi che così testimoniavano a mente amato il prossimo ed don Ugo la loro riconoscenza. «Carissimo don Ugo, siccome non a chiacchiere. Ha sempre ramente lei non si ricorderà zelato l'onore e la bellezza di noi, in questi giorni è troppo frastornato dagli avvenimenti e dalla gente che viene. Ma le possiamo assicurare "so' nu pover omm" e tale che lei è rimasto nei nostro cuore per il senso di gratuità e di servizio che ha saputo testimoniare. I ragazzi ricordano con grande rispetto la sua testimonianza che lei e sua sorella hanno dato. Io personalmente la debbo ringraziare per il modo con cui è riuscito a stare, anche un po' con i miei ragazzi, ha lasciato una grande testimonianza di fede e di come in nome di Dio ci si metta a servizio dei fratelli. Noi non abbiamo i grossi mezzi finanziari che hanno altre organizzazioni, onoraria. Pur avendo molti abbiamo il nostro cuore e le nostre braccia, le abbiamo messe a vostra disposizione, un gran sono ben poca cosa, però il Signore dall'alto vede e saprà dare lui quello che non siamo riusciti a dare noi. Ancora grazie. Fraternali saluti, a presto. Leonardo Palumbo»

#### **RICCIARDI, LO STORICO**

"Tutte le aree interne d'Europa sono soggette allo

spopolamento. Non c'è un vero e proprio nesso tra migrazione e conseguenze post-terremoto". Così alla Dire lo storico Toni Racciar- di, tra gli autori del libro 'Il terremoto dell'Irpinia' (edizioni Donzelli; 23,00 euro). Dal terremoto, quando superava i 430mila abitanti, la provincia di Avellino mantiene un andamento demografico stabile per l'intero decennio successivo. Nel 2020, però, registra 413mila abitanti, la cifra più bassa del '900: per ritrovare una cifra simile bisogna guardare al 1921 quando gli abitanti erano 416mila. Nel volume Ricciardi mette in risalto, attraverso un lavoro inedito, e quindi il 'polso' della situazione in occasione di terremoti più o meno devastanti l'ha avuto. Ed oggi racconta di come le persone dovrebbero prendere coscienza che è necessario mettersi in sicurezza, ovvero quanti di noi sanno quali sono i muri portanti della propria abitazione, la casa dove ogni sera torniamo ai nostri affetti? sapere in che epoca è stata costruita, quali normative erano allora in vigore e quali lo sono oggi. Cose che però occorre sapere per tempo, ovvero in quelli che Topazio chiama 'tempi di pace', senza aspettare la prossima scossa, senza aspettare la prossima emergenza.

Il libro si sviluppa attraverso i racconti di fatti avvenuti e il fulcro è Sara, che negli anni Ottanta aveva 11 anni e ha vissuto la tragedia del terremoto dell'Irpinia, da sera - intorno alle 19 - di domenica 23 novembre 1980, migliaia di vittime e interi paesi tra le province di Potenza e Avellino cancellati dalla faccia della Terra. Un incubo che per Sara si è ripetuto quando da spettatrice impotente ha seguito il dopo terremoto a San Giuliano di Puglia (Molise), 31 ottobre 2002, con tra le

**TOPAZIO,  
LA SCRITTRICE**

C'è il terremoto, ci sono

le devastazioni, ci sono spesso i lutti, e c'è l'informazione sull'accaduto, su come le case sono andate giù, su come i soccorsi si sono mossi, e se lo sono stati tempestivamente, e via dicendo. Questo è nell'immediato il dopo terremoto, ma trascorsi i primi giorni cosa rimane, come si sviluppa l'informazione, come la macchina di media resta attiva su quel fronte? Ad interrogarsi è Sonia Topazio con il libro 'I Signori dei terremoti - La comunicazione post sisma' (edizione DoppiaVoce), ed è una voce 'dal di dentro': l'autrice, giornalista, è stata capo ufficio stampa dell'Ingv e quindi il 'polso' della situazione in occasione di terremoti più o meno devastanti l'ha avuto. Ed oggi racconta di come le persone dovrebbero prendere coscienza che è necessario mettersi in sicurezza, ovvero quanti di noi sanno quali sono i muri portanti della propria abitazione, la casa dove ogni sera torniamo ai nostri affetti? sapere in che epoca è stata costruita, quali normative erano allora in vigore e quali lo sono oggi. Cose che però occorre sapere per tempo, ovvero in quelli che Topazio chiama 'tempi di pace', senza aspettare la prossima scossa, senza aspettare la prossima emergenza.

Il libro si sviluppa attraverso i racconti di fatti avvenuti e il fulcro è Sara, che negli anni Ottanta aveva 11 anni e ha vissuto la tragedia del terremoto dell'Irpinia, da sera - intorno alle 19 - di domenica 23 novembre 1980, migliaia di vittime e interi paesi tra le province di Potenza e Avellino cancellati dalla faccia della Terra. Un incubo che per Sara si è ripetuto quando da spettatrice impotente ha seguito il dopo terremoto a San Giuliano di Puglia (Molise), 31 ottobre 2002, con tra le

vittime 27 bambini e la loro maestra uccisi dal crollo di una scuola, quindi l'Aquila nel 2009, oltre 300 vittime, tra cui studenti del convitto universitario, e Amatrice e buona parte dell'Appennino centrale nell'estate e autunno 2016 (Accumoli, Arquata del Tronto) nel cuore della notte in agosto, altre centinaia di vittime. Il bisogno di informazione ha fatto di Sara una laureanda in Scienze della comunicazione, quindi una blogger e infine una giornalista, nella convinzione che il ruolo dell'informazione è fondamentale: essa diventa supplente delle istituzioni nelle emergenze. Anche se poi gli scandali, i processi e altro finiscono con il trasformare gli enti pubblici preposti alla comunicazione in muri invalicabili per il grande pubblico affamato di notizie. Il libro di Sonia Topazio racconta questo conflitto, delle paure di incappare nel fake. Al punto che la vera incognita, il vero pericolo incerto nel suo sviluppo: si non è più il terremoto di la' da venire ma è il sistema dell'informazione, non meno capace di creare catastrofi. E la protagonista Sara con le sue interviste prova a spiegarci questo. Passando per la nascita della Protezione civile in Italia, il Rapporto Barberi, la cultura dei sentimenti. Il libro ha la prefazione del genetista Edoardo Boncinelli che ritiene la comunicazione essere "un serio problema in questo paese, affetta com'è da superficialità e sensazionalismo", caratteristiche che "si esaltano se si tratta di argomenti scientifici e del rapporto tra fenomeni naturali e la loro percezione collettiva". E non manca, attraverso le parole della scrittrice, l'immagine di un Paese stretto tra l'ignoranza degli avvoltoi e l'ignoranza del potere, con la comunicazione che appare come uno specchio rotto, e

accade che ci siano quelli secondo cui e' niente e si puo' continuare come se niente fosse e ci siano gli altri che dicono che ci sara' il diluvio.

#### **IL GRANDE ABBRACCIO DI SANDRO PERTINI**

Il primo a far presente questa grave mancanza fu proprio il presidente della Repubblica, Sandro Pertini. Il 25 novembre Pertini si recò in elicottero sui luoghi della tragedia, dove lo aspettavano l'allora Ministro degli affari esteri, il potentino Emilio Colombo e il presidente del gruppo parlamentare della Dc, l'irpino Gerardo Bianco.

Di ritorno dall'Irpinia, in un discorso in televisione rivolto agli italiani, l'allora Capo dello Stato denunciò con forza il ritardo e le inadempienze dei soccorsi. Le dure parole del presidente della Repubblica causarono l'immediata rimozione del prefetto di Avellino, Attilio Lobefalo (ferito anche lui nel corso del terremoto), e le dimissioni (in seguito respinte) del Ministro dell'interno Virginio Rognoni.

Il discorso del Capo dello Stato ebbe come ulteriore effetto di mobilitare un gran numero di volontari che si riversarono nelle aree disastrose da ogni parte d'Italia e in molti anche dall'Europa. L'opera dei volontari fu in seguito pubblicamente riconosciuta anche con una cerimonia a loro dedicata in Campidoglio, a Roma.

A 48 ore dalla tragedia la visita nelle zone terremotate e il ritorno a Roma. Il presidente Sandro Pertini manifesta disappunto dando voce alla disperazione dei sepolti vivi e alla rabbia dei superstiti, impossibilitati a salvare i propri congiunti senza gli attrezzi necessari. Il presidente della Repubblica nella sua "requisitoria" cita le leggi approvate nel 1970 dal Parlamento sulle calamità naturali e sgomento dichiara di

aver scoperto che non sono stati attuati i regolamenti di esecuzione. Domanda più volte perché i centri di soccorso immediato non abbiano funzionato e chiede un intervento immediato.

!A tutte le italiane e gli italiani: qui non c'entra la politica, qui c'entra la solidarietà umana. Tutte le italiane e gli italiani devono mobilitarsi per andare in aiuto a questi fratelli colpiti da questa nuova sciagura. Perché, credetemi, il modo migliore di ricordare i morti è quello di pensare ai vivi». E a passare alla storia sarà il suo grande abbraccio a un superstite del terremoto dell'Irpinia. È il 21 novembre 1981 quando a un anno di distanza dalla tragedia, il Presidente Pertini torna sulle terre del terremoto e a Laviano, nell'Alta Valle del Sele in provincia di Salerno, come un padre rassicura.

«Vengono le lacrime nelle giornate di primavera e di autunno, con l'azzurro lindo del cielo ritagliato dal verde intenso del Partenio o, dall'altra parte, della montagna di Chiusano, la bella addormentata, e del Terminio fino all'Irpinia più interna e vera, Bisaccia, Cairano, Teora. Da lontano non si vedono le cose che nessuno vorrebbe vedere e che nessuno o quasi fa niente perché non ci siano», disse il grande, indimenticabile Presidente della Repubblica italiana.





**LA SCRITTRICE  
TOPAZIO COL SUO  
LIBRO DEDICATO  
AL TERREMOTO**



**ROSANNA REPOLE,  
EX SINDACO DI  
SANT'ANGELO DEI LOMBARDI**



**LA RAPPRESENTAZIONE  
DELL'ABBRACCIO DI  
SANDRO PERTINI,  
FATTA DA RAINEWS**



**DON UGO GENTILE,  
NELLA FOTO IN BIANCO  
E NERO DURANTE  
GLI ANNI A CAALABRITTO**





**IL POETA  
PAESOLOGO DI  
BISACCIA,  
FRANCO ARMINIO**